

IL CASO

Pd e Udc preparano una mozione comune «Riscrivere l'agenda»

■ Pd e Udc provano a partire dalla giustizia per avvicinare le rispettive posizioni e, al termine di un incontro tra le rispettive delegazioni, arriva la notizia di una iniziativa parlamentare comune, una mozione, che punta a «riscrivere l'agenda». La delegazione del Pd era composta, tra gli altri, dal responsabile giustizia Andrea Orlando e da Donatella Ferranti; per l'Udc c'erano Roberto Rao, Lorenzo Ria e Giampiero D'Alia. Rao, al termine dell'incontro, parla di una «convergenza di fondo» tra i due partiti, nonostante le diverse valutazioni sul Lodo Alfano, «tema di cui non abbiamo parlato». La mozione, precisa Rao, sarà «aperta» anche alla convergenza delle «altre forze di opposizione», ovvero l'Idv. «Le priorità che questo governo e questa maggioranza cercano di imporci - spiega il deputato centrista - sono legate al rapporto Berlusconi-magistrati, o politica magistrati. Secondo noi bisogna ripartire dal rapporto giustizia-cittadino». A cominciare quindi dalla «giustizia civile, che ha tempi assurdi e mancanza di certezza del giudizio».

mente come si è fatto sia sul caso Lunardi che sul sì alla retroattività del Lodo Alfano. Quanto all'ultimo punto, le perplessità sulla «nostra coerenza» che anche ieri sono serpeggiate nella riunione hanno trovato muro nell'irritazione dello stesso Fini: «Se non capite bene di cosa si parla evitate di parlare, perché sul Lodo non abbiamo mai cambiato posizione». Quanto alla comunicazione, infine, i tre no alla riforma della giustizia servono a rispondere

Sul fronte interno

Fli serra le fila: linea chiara, non procediamo in ordine sparso

alle violente proteste che il «popolo» di Fli ha fatto in questi giorni, accusando i finiani di aver chinato la testa al Cav. Che l'intento sia questo lo conferma la soddisfazione con la quale persino Fabio Granata, il più attento al fronte «giustizialista» di Fli, commenta la riunione: «La riunione di oggi è importantissima perché certifica che Fli non ha intenzione di far venir meno la difesa di valori fondamentali». Importantissima, però, anche sul fronte del dialogo con il Pdl: con quali esiti, lo si vedrà nei prossimi giorni. ♦

Colloquio con Bill Emmott

«Berlusconi inadatto

E abbiamo scoperto

che non sa governare»

L'ex direttore dell'Economist: non ha realizzato nessuna riforma utile al Paese, ma usa le bugie per sostenere il suo ottimismo e Tremonti lo aiuta

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Berlusconi inadatto a governare l'Italia? «Ne ero convinto nove anni fa e adesso lo sono ancora di più». Bill Emmott, l'ex direttore dell'*Economist* che al Cavaliere dedicò nel 2001 la memorabile copertina in cui lo definiva, appunto, *unfit*, risponde senza esitazione, sorridendo dietro gli occhiali al ricordo di quell'apertura «scandalosa», che poi in fondo fu solo l'inizio di un duello costante con il nostro premier. Duello che al suo prestigioso settimanale - alfiere del liberismo e pronto a non lesinare critiche anche al nostro centrosinistra - valse l'appellativo di *E-comunist* oltre a una prima querela da parte del Cavaliere, «che poi abbiamo vinto due anni fa in primo grado», rivendica Emmott.

In questi giorni a Roma per promuovere il suo nuovo libro, «Forza, Italia. Come ripartire dopo Berlusconi» edito da Rizzoli, lo storico direttore inglese ricorda che «nel 2001 scrivemmo che Berlusconi era inadatto sulla base di considerazioni in linea di principio sul conflitto di interessi, sulle indagini giudiziarie di cui era oggetto e sul fatto che a un uomo d'affari tanto potente, pressoché un monopolista, non dovrebbe essere consentito di esercitare un ruolo così dominante nel governo di una democrazia moderna e pluralista. Negli anni questo giudizio si è rafforzato perché è emersa un'ulteriore verità: Berlusconi non è bravo a governare. Ha ricoperto la carica di primo ministro per due mandati, ogni volta con una maggioranza schiacciante, e non è riuscito a realizzare niente, in termini di riforme utili al Paese. Ha avuto

Chi è

**Giornalista e saggista
Silvio disse: «l'e-comunist...»**



BILL EMMOTT

DIRETTORE DELL'*ECONOMIST* 1999-2006
VINCITORE DEL PREMIO «È GIORNALISMO»

■ Bill Emmott (6 agosto 1956) è giornalista e saggista britannico. Dal 1999 al 2006 è stato direttore del prestigioso settimanale britannico *The Economist* e durante la sua direzione ha più volte criticato Berlusconi, definito in una copertina del 2001 «inadatto a governare».

successo solo nell'utilizzare la politica per fini personali».

Col rigore del giornalista economico - e nonostante il titolo - nel suo nuovo libro Emmott non parla affatto, se non di sfuggita, di Berlusconi. «Quello che ho cercato di fare è aprire una prospettiva su ciò che si potrà fare quando sarà uscito di scena», spiega. Il risultato è un diario di viaggio nella «Buona Italia» - quella di Luxottica, di Torino, quella che produce e quella del Sud che combatte il pizzo - che in una prospettiva ottimistica può prevalere, contraddicendo il pessimismo e la cattiva opinione che gli italiani hanno di se stessi. In questa prospettiva «Berlusconi è il passato, non il futuro», sottolinea

l'autore, che pure ammette: «di lui mi piace molto l'atteggiamento positivo. Ma la sua capacità di raccontare bugie per sostenere questo ottimismo mi indigna». Ed Emmott, puntuale osservatore, di queste bugie ne ricorda molte, ma «quello che mi offende di più come giornalista economico sono le panzane sullo stato dell'economia del Paese e la rappresentazione che Berlusconi dà insieme al ministro Tremonti, come una delle migliori situazioni in Europa, mentre è vero l'esatto contrario. La Germania e la Gran Bretagna hanno vissuto una crisi molto più profonda di quella italiana, eppure stanno recuperando velocemente. Voi invece non state reagendo come potreste». E se è vero che «per arrivare ad avere una valida politica economica è necessario concordare sui dati di fatto», in Italia si è di fronte a la «continua falsificazione», che passa attraverso il controllo dell'informazione.

«Anche su questo fronte - sottolinea Emmott - la situazione non è cambiata dal 2001. C'è un controllo totale sulla principale fonte di in-

L'avversario

Critico da sempre: «Il premier ci querelò, ma abbiamo vinto la causa»

formazione degli italiani, quella televisiva, sulle reti rai e mediaset e sui loro tg. Certo, c'è un incremento nell'impiego di certi media, che vengono usati come un'arma». E si fa presto a capire come il riferimento vada alle vicende più recenti, da il Giornale a Panorama. «Questi comportamenti sono un segnale di debolezza, potrebbero voler dire che il governo è disperato. Ma io esito a tirare questa conclusione in modo netto». L'obiettivo, per Emmott, resta un altro: proseguire con una provata tattica di distrazione dell'avversario. Perché parlare della sospensione di Santoro, degli ostacoli a Fazio e Saviano o delle burrasche su Report, «è un modo per distarci dalle questioni più importanti. Dal controllo reale sull'informazione. E con questa rappresentazione teatrale veniamo distorti esempio, da Minzolini alla testa del Tg1, un fatto a mio avviso molto più rilevante». E poi, ogni mezzo usato per mettere il bavaglio all'informazione. «Sono in molti - ci tiene a dire Emmott - non solo Berlusconi a ricorrere all'arma della denuncia per diffamazione, per far tacere il giornalismo d'inchiesta, come quello alla Gabanelli, che vuole raccontare la realtà che sta dietro alle finzioni». ♦